

La testimonianza. L'abbraccio di un padre che ama e corregge

GIORGIO PAOLUCCI

In piazza San Pietro ho incontrato un padre. Il padre, quando è autenticamente padre, vuole bene ai figli. Li abbraccia, li corregge, li sgrida, li rilancia nella vita. Guarda in faccia il figlio, per ricordargli chi è. Francesco mi ha detto chi sono: uno che è stato preferito. Non perché migliore di altri, ma perché lo sguardo di Gesù si è posato su di lui – povero peccatore, segnato da limiti e difetti – e lo ha amato.

Anche a me, come ha raccontato Bergoglio, è capitato di sostare ammirato e commosso davanti alla «Vocazione di Matteo» di Caravaggio nella chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma, e di rivivere quel momento, quando lo sguardo di Gesù, quella mano protesa verso il volto di un esattore delle tasse che probabilmente maneggiava il denaro diventandone qualche volta servitore, hanno fatto breccia nel suo cuore, rivelandosi più potenti dei suoi limiti e delle sue colpe. Matteo maneggiava soldi, io maneggio parole, che a volte sono più insidiose dei soldi.

«Tutto nella nostra vita, oggi come ai tempi di Gesù, incomincia con un incontro – mi ha detto Francesco –. E non si può capire questa dinamica dell'incontro che suscita lo stupore e l'adesione senza la misericordia. È grazie a questo abbraccio di misericordia che viene voglia di rispondere e di cambiare, e che può scaturire una vita diversa. La morale cristiana non è lo sforzo titanico, volontaristico, di chi decide di essere coerente e ci riesce, una sorta di sfida solitaria di fronte al mondo. La morale cristiana è la risposta commossa di fronte a una misericordia sorpren-

dente, imprevedibile, addirittura «ingiusta» secondo i criteri umani».

Forse lo avranno pensato anche quei carcerati che hanno partecipato all'udienza in piazza San Pietro e con i quali il Papa si è intrattenuto a lungo al termine dell'incontro: perché proprio a noi, ultimi e peccatori, è toccato in sorte questo privilegio, questa carezza della misericordia?

Un padre abbraccia e corregge. Indica ciò che conta davvero. E ieri Francesco lo ha fatto nuovamente, ricordando che il carisma originario che negli anni Cinquanta aveva preso le fattezze di don Giussani non ha perso la sua freschezza e vitalità, e insieme che «il centro non è il carisma, il centro è uno solo, è Gesù». A chi vive con lo sguardo rivolto all'indietro, a chi rischia di ridurre il fondatore di Comunione e Liberazione a oggetto da museo o a un alibi per giustificare le proprie decisioni, il Papa chiede di tenere vivo il fuoco e di non adorare le ceneri. Anche chi scrive è stato raggiunto da quel fuoco, anche chi scrive è tentato di adorare le ceneri, di ripetere slogan, di vivere sotto vuoto anziché affrontare la vita a viso aperto, con la certezza che Dio sempre ci *primerear*, ci precede e ci aspetta, nelle periferie geografiche ed esistenziali del mondo e in quella prima periferia che abita nel nostro cuore.

Torno da Roma, dall'incontro con un padre che mi ha abbracciato, corretto, rilanciato e reso più certo di quello che tiene in piedi l'esistenza. Con il cuore colmo di gratitudine e il desiderio di imparare da Pietro come si sta al mondo, con lo sguardo proteso verso tutti i fratelli uomini. Come mi aveva insegnato e come continua a insegnarmi don Gius.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dalle parole di Bergoglio
la certezza che il Signore
ci precede sempre e che la sua
«sorprendente misericordia»
ci apre a una vita rinnovata**

